



■ **IZ2MIL**  
**Qui Radio  
 Antarctica!**  
 PAGINA 1



■ **Reparti**  
**7° Btg  
 Trasmissioni**  
 PAGINA 2



■ **Memoria storica**  
**Le fortificazioni  
 ai confini orientali**  
 PAGINA 3



■ **Amarcord**  
**Libera uscita**  
 PAGINA 4



ASSOCIAZIONE NAZIONALE GENIERI E TRASMETTITORI

# angetgenio trasmissioni



info@angetmi.it  
 www.angetmi.it

**Notiziario della Sezione ANGET di Milano**  
 MOVVM Sottotenente Paolo Ferrario

Direzione e Redazione: Caserma XXIV Maggio - Via Vincenzo Monti, 59 - 20145 Milano

Anno XI  
 Numero 26  
 Giugno 2014

**A proposito della sfilata del 2 giugno**

## Se le Forze Armate chiedono aiuto ai Metronotte

■ **Lorenzo Biglio (IZ2KPH)**

Magari è passato in sordina, anche se il fatto è stato stigmatizzato in prima pagina da una delle migliori firme del Corriere della Sera; ma si sa: le notizie che riguardano le nostre Forze Armate non fanno quasi mai notizia.



È successo questo: quest'anno l'appalto sia del montaggio che della sorveglianza delle tribune dove vengono ospitate le autorità durante la sfilata per celebrare la Repubblica sono state appaltate ad una Società di vigilantes privati, quelli che una volta si chiamavano metronotte.

Alle (poche) rimostranze che si sono levate, dal Ministero della Difesa hanno fatto sapere, anche un po' infastiditi, che: 1) la festa del due giugno riguarda la proclamazione della Repubblica dopo il famoso referendum e quindi non è la festa delle Forze Armate; 2) la sfilata non si svolge in un'area militare ma in un'ambito civile, la città di Roma, quindi il personale militare non può essere impiegato per lavori se non con speciali autorizzazioni; 3) le Forze Armate non dispongono di personale specializzato per compiti di montaggio/smontaggio tribune e palchi; 4) i militari non possono essere impegnati in azioni di sorveglianza di strutture non militari e comunque andrebbero pagati per questo impiego straordinario.

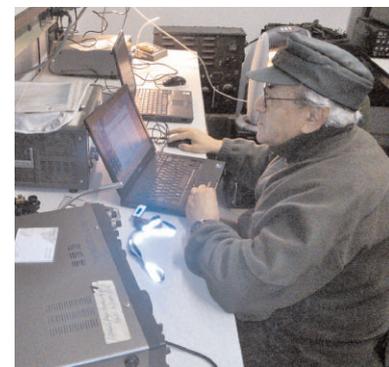
Solo alcune sommesse considerazioni: 1) se adesso si è appurato che il due giugno non è la festa delle Forze Armate, tanto vale far sfilare reparti militari davanti alle Autorità. Bisognerebbe a rigor di logica che sfilassero reparti civili (operai? casalinghe? deputati? pacifisti?); 2) se l'area è considerata civile e quindi il militare non può prestare servizio allora togliamo i picchetti di guardia anche davanti al Quirinale, i ministeri, le ambasciate; 3) manca il personale specializzato e le attrezzature per installare i manufatti. Certo, l'Arma del Genio deve essere impiegata unicamente a rimuovere cumuli di spazzatura durante le cicliche emergenze rifiuti a Napoli piuttosto che a Palermo; 4) ai militari impiegati nel servizio di sorveglianza alle tribune andrebbe riconosciuto il lavoro straordinario e quindi il compenso straordinario. Embè? Perché dovrebbero lavorare gratis solo loro?

Per inciso, il costo di questo servizio appaltato a privati è costato all'incirca due milioni di euro. Alla faccia della spending review.

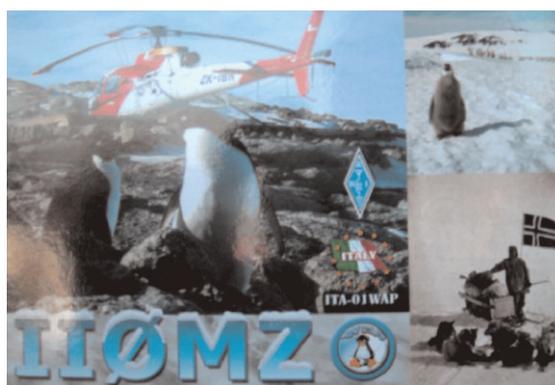
## STAZIONE ANTARCTICA IZ2MIL!

■ **Luigi Zuccotti (IW2ODY)**

Sono le nove del mattino di un martedì, nel mese di gennaio 2014, fa molto freddo -5 gradi sotto lo zero ed io Luigi ( IW2ODY ) insieme a Lorenzo ( IZ2KPH ) siamo fuori della caserma Santa Barbara in Milano ( sede del 1° Rgt. Trasmissioni ) come di consueto ogni martedì in attesa che l'incaricato per l'apertura della stazione radio ci venga a ricevere.



Dopo circa dieci minuti di cammino, arriviamo alla caserma che ospita la stazione radio, nella parte posteriore della caserma.



Non vi dico che temperatura c'è all'interno, essendo un locale privo di riscaldamento e riaperto dopo una settimana lascio a voi immaginare, non ci

siamo neppure tolti i guanti, tiriamo su i coltelli ( non per rompere il ghiaccio *hi hi* ) dell'energia elettrica ed accendiamo le radio RTX, colleghiamo l'antenna, il computer portatile, tutto pronto e passiamo a fare un poco di ascolto sulla banda dei 10 metri in fonia SSB..... ad un tratto sentiamo TI-TA-TA-TA-TI-TA-TI-TA ; Lorenzo chiede chi è ma gli dico che non è nessuno ( erano i miei denti, battevano dal freddo ) giro il volubatore più in su di qualche kilohertz e chi ascoltiamo? La stazione in ANTARCTICA della base italiana Mario Zucchelli ( IA0MZ ) operata dal pilota di elicotteri Massimo Di Paola, anch'esso radioamatore ed in servizio momentaneo alla base.

segue in seconda

## Il 7° Btg. Trasmissioni, sempre presente alla Fiera di Pordenone.

■ Iginio Comisso (I2UIC)

Anche quest'anno, il 7° di stanza a Sacile, era presente in Fiera.

Ormai sono parecchi anni che non manca e durante questi lunghi anni si son viste sfilare molte apparecchiature radio, sostituite poi col tempo.

Si è passati dalle radio tradizionali ad onde corte e VHF, a quelle più sofisticate digitali che impegnavano anche la UHF.

Ora c'è il dominio del satellitare, lo dimostrano le foto che ho fatto, ormai con in particolare le missioni all'estero, i collegamenti con la patria, si tengono solo con il satellitare.

Sono delle tecniche che per noi veterani stentiamo a capire, ma ne capiamo l'importanza.

Come ho potuto vedere, i mezzi attuali, chiaramente satellitari, hanno anche la prerogativa di essere facilmente trasportabili ed installabili in tempi veloci, il necessario per un moderno Esercito.

Certo le dotazioni che avevamo ai miei tempi, non trovano paragone.

Allora sembravano modernissimi i ponti radio VHF od i cassettoni per le frequenze vettrici.

Quelle funzioni erano svolte con le vetuste valvole che numerose, assieme ai relativi circuiti di contorno, andavano ad appesantire enormemente le apparecchiature.

Quelli che io chiamo cassettoni, avevano dei pesi che solo in quattro persone riuscivamo a sollevare.

Anche le telescriventi occupavano molto spazio e peso, ora basta la leggera tastiera del computer a sostituirle.

Non parliamo poi delle tensioni in uso, i generatori di allora erano per lo più che generavano correnti di rete e ricordo bene le scosse che prendavamo quando controllavamo le linee delle telescriventi.

Oggi i generatori sono per lo più a bassa tensione, che servono anche a caricare le batterie e sono molto meno pericolosi di quelli di allora.

Allora noi stendevamo delle lunghe linee anche telefoniche, cosa che adesso non si fa più, ma ci si limita a collegamenti locali.

I mitici EE8 sono tutti andati in pensione come noi. ■



dalla prima pagina

## Stazione Antarctica IZ2MIL!



Massimo (IWOHEU) stava collegando a livello amatoriale tutto il mondo, questo per dar modo ai radioamatori di avere un contatto radio confermato poi in futuro con la QSL di quel continente, dove non ci sono radioamatori.

Il suo nominativo speciale di chiamata era II0MZ che subito mi affrettai a chiamare dopo aver effettuato l'accordo dell'antenna con l'apparato radio trasmettente; non lo sentivo molto forte ma era chiaro ...II0MZ da IZ2MIL.....i denti battevano ancora di più per l'emozione ...IZ2MIL da II0MZ ...il rapporto per te è 5/5 five and five ...IZ2MIL da II0MZ cambio cambio II0MZ da IZ2MIL op. Luigi 5/5 anche per te Massimo.....concluso il qso Lorenzo era già sulla tastiera del PC per registrare sul LOG il qso e preparare la QSL di conferma.

Ci viene molto caldo per essere riusciti a quel collegamento così lontano e ci dammo il cinque dalla gioia e mi dice ...sembriamo anche noi due operatori in Antartica col freddo che fa qui !!!

Sono le 11.00 e decidiamo di andarcene a casa prima che ci ritrovano come due baccalà.

Per i soci Angetini che volessero svernare alla IZ2MIL, la porta (dell'igloo) è sempre aperta. ■

## Valbrona - Esercitazione internazionale per pattuglie militari



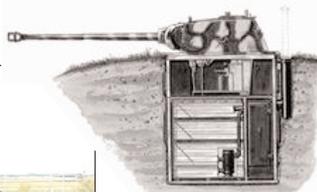
**VISCONTEA 2014** ■ Nei giorni 30 e 31 maggio il nostro collaudato crew *Biglio, Caligara, Castelli, Fracassi, Moscatelli, Negrone, Tedoldi, Zuccotti* ha garantito i collegamenti radio tra le varie postazioni della competizione, mentre il geniere *Olivetti* ha svolto il ruolo di interprete in supporto al team.



## Le fortificazioni italiane (NATO) lungo il confine orientale nel secondo dopoguerra



**N**egli anni Cinquanta/Sessanta l'esigenza di difendere l'Italia (membro della NATO) da eventuali aggressioni da parte delle forze del Patto di Varsavia portò alla costruzione di un sistema fortificato permanente lungo la frontiera orientale. A causa delle cessioni territoriali imposte dopo la sconfitta nella seconda guerra mondiale, l'Esercito si trovò a dover allestire una difesa in profondità, non potendo più contare su una frontiera appoggiata ad ostacoli naturali. Si decise di realizzare un nuovo sistema fortificato ispirandosi alle linee difensive utilizzate dall'Esercito Tedesco in Italia durante la Seconda Guerra Mondiale (Linea Gotica), che erano riuscite a contenere con una certa efficacia l'avanzata alleata lungo la Penisola. Questi sistemi utilizzavano soluzioni tecniche originali e particolarmente economiche, basate su opere puntiformi, ben mimetizzate, come nidi di mitragliatrice prefabbricati e torrette di carro



armato riutilizzate in postazione fissa. Un nuovo sistema fortificato si estendeva nel

settore di montagna dal Piz Lat (Passo Resia) alle sorgenti del Natisone. Il settore in pianura proseguiva invece, da qui al mare ed in profondità, dal confine jugoslavo fino alla riva sinistra del Tagliamento. Per presidiare le nuove opere fortificate, nei primi anni Cinquanta vennero costituiti i "reparti di arresto", che assunsero i compiti svolti dalla Guardia alla Frontiera (GaF) durante il periodo bellico. Questi nuovi reparti di fanteria vennero dislocati a presidio delle fortificazioni di pianura e fino al 1957 ebbero in carico anche quelle di montagna.

### Le difese di montagna

Nel settore di montagna la linea fortificata era composta da oltre duecento opere permanenti, organizzate in una trentina di sbarramenti, una decina dei quali in Alto Adige. Tutte queste difese furono affidate dal 1957 ai reparti alpini d'arresto.

Le fortificazioni erano di varie tipologie, anche se funzionalmente erano divise in due categorie: A e B.

Le prime erano opere di pronto impiego, presidiate in permanenza e sempre rifornite di munizioni. Le opere della seconda categoria non erano normalmente presidiate, ma venivano ispezionate regolarmente per la manutenzione. Tutte erano costituite da strutture in caverna o in casamatta, disposte anche su più livelli e dotate di cupole corazzate per l'osservazione e la difesa ravvicinata. L'armamento era disposto in diverse postazioni con cannoni anticarro e mitragliatrici, integrate in alcuni casi da torrette enucleate dagli scafi di vecchi carri armati, tecnica derivata dalla esperienza delle linee fortificate germaniche costruite in Italia durante la Seconda Guerra Mondiale. Questa soluzione si era mostrata molto efficace, dato che consentiva di sviluppare un notevole volume di fuoco a trecentosessan-



ta gradi, offrendo nel contempo un bersaglio di limitatissime dimensioni al fuoco avversario. La difesa contro eventuali attacchi volti a neutralizzare le opere era assicurata anche da campi minati che sarebbero stati attivati in caso di guerra.

### Le opere di pianura

Le opere costruite in pianura erano di solito di più piccole dimensioni, basate sull'impiego di torrette enucleate di vecchi carri - soprattutto SHERMAN, PERSHING, o persino Fiat M-15/42, privati di motore e collocati in strutture di calcestruzzo a forma di vasca dotate di riserve e di locali per il personale. Queste opere erano per lo più collocate a copertura di strade, autostrade e ponti. Il sistema difensivo era composto da vari elementi, fra i quali un posto di comando e osservazione per la direzione del tiro, un posto d'osservazione e di allarme, situato in posizione elevata per segnalare i movimenti avversari, ed una postazione per mitragliatrice in cupola corazzata, per la difesa delle armi anticarro dagli assalti della fanteria (in genere una per ciascun cannone).

### Mimetizzazione

Vista la natura delle opere e la loro esigua resistenza alle offese avversarie ben dirette, la possibilità di sfuggire all'osservazione era essenziale. Le torrette e le cupole erano camuffate nei modi più disparati, utilizzando capanni in legno, garage prefabbricati in lamiera, costruendo finti covoni di fieno o finti massi di roccia. Le opere di montagna più grandi avevano le feritoie mascherate con portelli in finta roccia, celati alla vista grazie ad appositi rimboschimenti.

### Verso la dismissione

Sino agli anni settanta la strategia difensiva fu impostata sulla manovra di arresto concepita e condotta il più avanti possibile nel territorio nazionale. La difesa ancorata, e con essa anche la fortificazione, manteneva ancora un ruolo di primaria importanza, anche se cominciava ad apparire chiaro che il combattimento statico imposto dalle opere fortificate non rappresentava una soluzione risolutiva di un conflitto, se il difensore non avesse avuto a disposizione valide forze mobili per il contrattacco. L'impiego previsto delle armi nucleari era "limitato, selettivo e bilaterale". Alla fine degli anni settanta la nuova strategia NATO prevedeva la risoluzione del combattimento mediante l'armonica combinazione di resistenze di varia natura, reazioni dinamiche, fuoco ed ostacolo. L'impiego delle fortificazioni conservava quindi ancora una sua funzione, soprattutto per frenare un eventuale attacco di sorpresa. Le armi nucleari tattiche continuarono ad avere un loro potenziale impiego limitato e selettivo.

Negli anni successivi le fortificazioni vennero mantenute in servizio anche se il loro ruolo apparve sempre meno rilevante. Non venne compiuto alcun intervento per aggiornarne le dotazioni e soprattutto l'armamento anticarro, necessario per far fronte ai moderni mezzi corazzati. Tutte le opere fortificate italiane di confine, divenute obsolete negli anni ed inutili dopo lo scioglimento del Patto di Varsavia, sono state gradualmente disarmate a partire dal 1992. Purtroppo risulta che nessuna di queste opere sia stata conservata per essere tramandata ai posteri come una preziosa testimonianza di un tormentato mezzo secolo di vita militare.



## Amarcord

Donne, a noi!

## Libera uscita

■ Lorenzo Biglio (IZ2KPH)

Quando al CAR (Centro Addestramento Reclute) si avvicinava la data della prima libera uscita, in preparazione a questo appuntamento si veniva ammoniti dal "Maggiore" (così si doveva chiamare il sergente maggiore se non si voleva essere cazziati) che per poter usufruire di quel momento avremmo dovuto avere: innanzitutto i capelli corti con sfumatura alta (il che era impossibile non avere, essendo arrivati in caserma solo quindici giorni prima e subito passati sotto le "cesoie" del barbiere di caserma), poi la barba ben fatta, quindi la divisa pulita e stirata e le scarpe lucide. Uno dei primi problemi tecnici da risolvere per poter passare la rivista consisteva nell'esibire i pantaloni con una bella piega senza

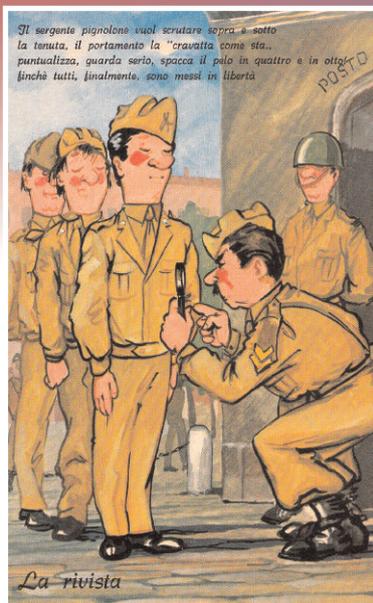


pantaloni una tripla piega!

Ci veniva anche ricordato che una volta fuori della caserma non ci si sarebbe mai dovuti togliere il basco mentre si stava all'aperto, bisognava invece toglierlo non appena si fosse entrati in un locale chiuso. Con il basco in testa era d'obbligo il saluto col braccio destro alzato a ufficiali e sottufficiali ogni volta che li si incontrava, e mi ricordo che le prime volte, per la paura di sbagliare e rischiare di essere puniti, si salutavano tutti quelli che indossavano una divisa, vigili urbani compresi.



Il giorno che precedette la prima libera uscita fu organizzata un'esercitazione sul saluto. Dopo la spiegazione e la dimostrazione del caporale istruttore facemmo delle prove. Raggruppati davanti a lui ci mettemmo a fare il saluto. A vederlo fare dall'istruttore la cosa sembrava facile, ma per delle reclute inesperte questo gesto si rivelava pieno di insidie. L'errore più comune era quello di portare la mano alla fronte con le dita leggermente curve verso il basso:



passare dal sarto di caserma che voleva ben cento lire per questa operazione. Alcuni, fidandosi di radio fante, li disponevano alla sera sotto il materasso della branda pensando che in questo modo al mattino seguente li avrebbero trovati ben stirati. Illusi: gli sfregamenti sul telo durante la notte avrebbero conferito ai



in questo modo più che un saluto sembrava si guardasse l'orizzonte riparandosi gli occhi dal sole. Comunque, passata anche questa prova, il sottotenente tenne un sermoncino sui comportamenti permessi o meno in libera uscita: la prima cosa che venne subito sconsigliata fu quella di "accompagnarsi con signorine sconosciute" per evitare pericolose infezioni. Poi di stare attenti a comportarsi educatamente -vietati urla, cori, bestemmie, mani in tasca, non camminare più di tre affiancati- perchè la temibile Ronda aveva occhi lunghi e farsi prendere in errore da lei avrebbe comportato guai seri.

Finalmente arrivò il momento: dapprima inquadrati dopo il rancio delle diciotto davanti alla Compagnia, poi in marcia verso l'uscita dove l'ufficiale di picchetto aspettava per esaminare con sguardo inquisitore l'aspetto e l'abbigliamento di ognuno. Fatta la verifica e scartati i non idonei, comandati con l'"avanti marsch" dal caporale istruttore tutti inquadrati fin fuori dal portone. A quel punto il comando "rompete le righe" e per la prima volta dopo tre settimane tutti liberi per una serata, fuori dalle mura della caserma.



Ma ecco un primo attimo di smarrimento, di horror vacui dovuto alle tre settimane di chiusura. Non conoscendo nè la città ospitante, nè la gente, nè i posti dove andare (allora non c'erano gli Smartphone con internet, ci si doveva fidare delle dritte che alcuni "vecchi" ti davano, il nome di una trattoria, un cinema di terza visione o qualche locale dove i militari erano ben visti. Ma cosa scegliere? Meglio il cinema o la trattoria? Meglio la sala biliardo o camminare sotto i portici a vedere il fondoschiena delle ragazze? Purtroppo dopo quell'astinenza di libertà c'era il rischio di finire come l'asino di Buridano, che non sapendo quale covone di fieno scegliere moriva di fame.

Si formarono comunque dei gruppi, essenzialmente a carattere regionale, pronti a lanciarsi alla scoperta del continente misterioso (Pesaro!).

Quella sera i bar, le trattorie e i cinema furono presi d'assalto. Fu al termine della serata che accadde un fatto quasi incredibile: guidati da quel sentimento insopprimibile chiamato nostalgia, i vari gruppi che si erano dispersi nei punti di ritrovo della città, senza nessun accordo precedente si ricompattarono quasi tutti in un posto: la stazione ferroviaria! Lungo i binari, guardando quei treni che partivano sembrava che anche una parte di loro tornasse a casa a salutare la fidanzata, la mamma, i propri cari.

Ma alle ventitrè il contrappello aspettava in camerata. A passo svelto, in silenzio, come un plotone inquadrato da un invisibile sergente, tutti i gruppi tornarono in caserma, e a molti luccicavano gli occhi. ■

**CORSO RADIOAMATORE 2014** ■ Anche quest'anno la nostra Sezione ha organizzato i corsi per il conseguimento della patente di radioamatore. Docente il nostro Presidente Magg. Colombo, numeroso il numero degli aspiranti radioamatori che seguono con attenzione e scrupolo le lezioni tenute in Sezione tutti i martedì sera. L'esame è previsto per novembre.